

Italia-Cina. Un incontro di lunga durata, rapporti storico-politici, geoeconomici, culturali, a cura di Lida VIGANONI, Roma, TIELLEMEDIA Editore, 2008, pp. 434, ISBN 978-88-87604-44-3.

Il volume raccoglie gli Atti dell'omonimo Congresso Internazionale tenutosi presso l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», fra il 24 e il 26 maggio 2006, sotto il patrocinio del Ministero per i Beni Culturali (Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali), del Comitato Nazionale per le Celebrazioni del 750° anniversario della nascita di Marco Polo, e sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica.

Il Congresso fu organizzato da Lida Viganoni, attuale Rettore dell'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», la quale, richiesta della propria collaborazione dal Comitato Nazionale per le Celebrazioni del 750° anniversario della nascita di Marco Polo, ha curato anche il volume qui presentato.

L'opera mantiene nella sequenza dei saggi quella che è stata l'articolazione dei lavori del Congresso: *rapporti storico-politici*, sotto la presidenza di Ernesto Mazzei, *rapporti geoeconomici* sotto la presidenza di Franco Salvatori, e *rapporti culturali*, sotto la presidenza di Lionello Lanciotti. Il Convegno si chiudeva con una Tavola Rotonda dal titolo «Italia-Cina. Prospettive per il XXI secolo» alla quale era chiamato, in qualità di moderatore, Federico Rampini all'epoca corrispondente de «La Repubblica» a Pechino.

Il volume comprende nelle prime pagine una presentazione ai lavori di Lida Viganoni, i saluti di Pasquale Ciriello, all'epoca Rettore dell'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», di Sandro Schipani, Presidente del Comitato Nazionale per le Celebrazioni del 750° Anniversario della Nascita di Marco Polo, e di Dong Jinyi, Ambasciatore della Repubblica Popolare Cinese presso la Repubblica Italiana.

La sessione degli Atti dedicata ai *rapporti storico-politici* si apre con la relazione introduttiva di Franco Mazzei, i *rapporti geoeconomici* si sono aperti con la relazione introduttiva di Tullio D'Aponte, i *rapporti culturali* sono stati presentati da Paolo Santangelo.

A introduzione della sezione dedicata ai *rapporti storico-politici*, Franco Mazzei sviluppa un ricco e denso compendio delle relazioni intercorse fra l'Italia e la Cina dall'antichità a oggi con uno sguardo particolarmente attento alla «centralità» della Cina, e più in generale al concetto e alla dimensione dell'Asia al «centro» che è, fra l'altro, il titolo di un volume che l'autore curava nello stesso anno del Convegno in collaborazione con Vittorio Volpi¹.

¹ F. Mazzei - V. Volpi, *Asia al centro*, Milano, Università Bocconi Editore, 2006.

Al concetto di centralità della Cina, si è quindi rifatto Giuliano Bellezza «Nella Cina di oggi l'ipotetica possibilità di un grande esempio per lo sviluppo umano» [pp. 125-129].

I contributi procedono sviluppando principalmente i rapporti con la Cina avuti da alcuni personaggi italiani e le conoscenze da questi portate in Italia. In ordine cronologico su Marco Polo (†1324) e da Marco Polo a Matteo Ricci (†1610) a Giovanni Francesco Gemelli Careri (†1725) e Matteo Ripa (†1746), intervengono Adolfo Tamburello², Lionello Lanciotti³, Wang Ming⁴. Coerente con la sezione dei rapporti storico-politici, è il contributo di Patrizia Carioti: «La lunga ombra del conflitto dinastico cinese del secolo XVII: la missione di Michael Boym a Roma in favore dei Ming», dedicato al tentativo della missione gesuitica cinese, di chiedere al Papato l'intercessione per un aiuto europeo alla Restaurazione della dinastia Ming (1368-1644), dopo che questa era regredita al Sud già all'occupazione di Pechino da parte dei Mancesi della dinastia Qing nel 1644.

Francesco Surdich, ne «La Società Italiana di esplorazioni geografiche e commerciali e la Cina: la spedizione di Giuseppe de' Luigi (1909-1910)», ci porta a un primissimo Novecento e a una famosa missione italiana a pochi anni dalla Rivolta dei Boxer nella quale pure era stata coinvolta l'Italia con la sua audace avventura colonialistica in Cina.

Edoarda Masi in «La Rivoluzione cinese e i movimenti giovanili in Italia, anni Sessanta-Settanta», affronta la tematica della Rivoluzione di Mao Tse-tung e le risonanze del maoismo che si ebbero in Italia.

Passando alla sessione dei rapporti *geoeconomici*, Tullio D'Aponte nella sua «Relazione Introduttiva» [pp. 133-173], esamina, dettagliatamente, i temi chiave cui si riallacceranno i saggi a seguire.

Il contributo di Huang Weiping e Wang Olive «Sino-EU economic relations: the past and the future» [pp. 175-182], fornisce un'analisi delle relazioni sino-europee che, partendo dalla costituzione delle relazioni economiche avvenuta sotto la dinastia Han (206 a.C.-220 d.C.), arriva, molto velocemente, fino ai giorni nostri. A sostegno della parte più attuale è stata raccolta una notevole documentazione tratta da fonti ufficiali (Ministero del Commercio della Repubblica Popolare di Cina, WTO). Circa il recente avvio della cooperazione sino-europea «the economic and trade co-operation between China and EU is

² A. Tamburello, «La Cina. Dall'eredità poliana a quella di Matteo Ricci», pp. 77-92.

³ L. Lanciotti, «Gemelli Careri e la lingua cinese», pp. 71-76.

⁴ Wang Ming, «Trasmissione of knowledge: The Italian Cultural Messenger Matteo Ripa and China», pp. 57-69.

developing into a more rational and healthy way», gli autori fanno riferimento al Dilemma del Prigioniero afferente alla nota Teoria dei Giochi secondo la quale «in the long run, the best way is to co-operate with the conterpart».

Sempre nell'ambito delle relazioni sino-europee si inserisce il saggio: «Accordi e disaccordi commerciali tra Europa e Cina: l'eco nelle riflessioni degli economisti cinesi» [pp. 261-261] di Marisa Siddivò, la quale, a partire dalla liquidazione dell'Accordo Multifibre⁵, evidenzia quanto l'aumento delle esportazioni cinesi verso l'Europa e gli Stati Uniti, abbia reso manifesto non solo «un atteggiamento discriminatorio a favore dell'Europa» [p. 251], ma soprattutto quanto sia servito alla comunità intellettuale cinese per sottolineare l'importanza della capacità di analisi e di programmazione economica. Il contenzioso ha così stimolato una riflessione generale sullo *status quo* degli assetti produttivi cinesi, sulle strategie di crescita, nonché avanzato ipotesi per evitare la reiterazione dei contenziosi commerciali. Tuttavia, nonostante gli «indubbi successi conseguiti nella trasformazione sistemica e quindi dall'adesione ai principi dell'economia di mercato, i comportamenti degli attori economici non possono essere interpretati alla luce della mera dinamica domanda-offerta» in quanto è «ancora fortemente individuabile un forte *link* tra le scelte operative dei singoli soggetti e le politiche strategiche definite dal governo».

Maurizia Sacchetti, in «Chinese 'go global policy' in Italia» [pp. 241-250], evidenzia come la politica di Investimenti Diretti all'Estero (=IDE), definita dalla stessa stampa cinese appunto *go global policy*, registri in Italia una consistente presenza. Sebbene, la strategia di penetrazione delle multinazionali cinesi nel mercato italiano differisca a seconda della filosofia e degli obiettivi che ogni singola società intende perseguire, la Sacchetti evidenzia come in realtà siano rilevabili dei denominatori comuni.

Sempre di IDE, ma questa volta italiani diretti in Cina, si occupa Maria Weber in «Gli investimenti italiani in Cina» [pp. 183-191], in cui analizza le difficoltà delle imprese italiane nel passato e nel presente, e propone di

⁵Gli Accordi multifibre sono accordi stipulati per la prima volta nel 1974 tra i Paesi in Via di Sviluppo (=PVS), la Comunità Europea e gli Stati Uniti, allo scopo di limitare il tasso di crescita delle esportazioni dei prodotti tessili dei PVS verso i paesi più industrializzati. Più volte ridefiniti, gli accordi multifibre pianificano l'incremento del volume delle importazioni rendendolo graduale, al fine di evitare il crollo dell'industria tessile dei paesi industrializzati di fronte ai prezzi concorrenziali dei paesi in via di sviluppo, per i quali è soprattutto molto ridotto il costo della manodopera. L'ultimo accordo multifibre prevedeva il progressivo smantellamento (entro il 2005) delle misure protezionistiche, in quanto i contingentamenti delle importazioni sono in contrasto con i principi di libero scambio sanciti dal GATT (*i.e. General Agriments on Tariffs and Trade*).

convogliare risorse puntando sul settore edile e sulle infrastrutture turistiche, e sulla necessità di attirare in Italia gli IDE cinesi. Per trasformare il rischio in opportunità, la redattrice sollecita collaborazioni accademiche tra università italiane e cinesi in quanto «incrementare la reciproca conoscenza significa porre le basi per future alleanze».

Il saggio «L'integrazione tra distretti produttivi remoti. Il caso del tessile», di Fabio Pollice, Daniela La Foresta, Viviana D'Aponte [pp. 263-288], esamina dettagliatamente il fenomeno, tipicamente italiano, dei distretti produttivi focalizzando l'analisi nell'ambito della specializzazione e successo del «*Made in Italy*» nel settore Tessile-Abbigliamento. Gli autori, considerati «i distretti tessili italiani come realtà estremamente eterogenee, caratterizzate da forti elementi di specificità», hanno ritenuto opportuno «soffermarsi brevemente nell'analisi delle caratteristiche distintive che li contraddistinguono» [p. 272], in particolare sui casi di Biella, Como, Carpi, Asse Sempione e Prato. A proposito di quest'ultimo distretto, può stupire però, la totale assenza di riferimenti all'imprenditoria cinese, in un settore che proprio nella realtà di Prato negli ultimi decenni ha registrato una fortissima presenza costituendo addirittura il nocciolo duro dell'imprenditoria cinese in Italia. Quale occasione migliore di questa per analizzare l'integrazione dell'imprenditoria cinese nei distretti produttivi italiani, nonché i rapporti e le relazioni tra essi?

Antonella Ceccagno in «La trama e l'ordito delle nostre paure: i migranti cinesi, la Cina e l'Italia», [pp. 205-228], si occupa proprio della presenza cinese in Italia focalizzandosi sugli «effetti della globalizzazione dell'economia e del ruolo centrale della Cina nella produzione e nel commercio internazionale [...] in particolare nell'evoluzione delle attività lavorative della diaspora cinese in Italia» [p. 207]. Sulla base dei dati Spinner 2006, si evidenzia come il «60% delle attività produttive dei cinesi è concentrato in un numero ristretto di regioni italiane», prima fra tutte «la Toscana, con 3.903 ditte manifatturiere» [p. 213] e come esempio significativo della presenza cinese in Italia, si annovera proprio la città di Prato che «in sordina già da dieci anni fa [...] ma solo recentemente ha raggiunto una massa critica tale da trasformare Prato, città in cui questo fenomeno ha preso piede, in un centro di pronto moda gestito da cinesi».

Nel saggio «Gli interscambi commerciali Italia-Cina. Come affrontare la sfida economica lanciata dalle 'nuove industrie cinesi' e trasformarla in opportunità» [pp. 193-206], Filippo Bencardino e Ilaria Greco, analizzano come l'arrivo di nuovi *players* nell'economia internazionale, a cominciare dalla Cina, rappresentino una sfida alla quale il nostro Paese non riesce a far fronte. L'inadeguatezza del sistema italiano rispetto alla crescente competitività dello scenario internazionale, si acuisce su scala locale come dimostra il caso

dell'economia campana che «ha manifestato una scarsa propensione alla liberalizzazione dei mercati delle merci, afflitta da una fragilità strutturale che la rende poco adatta a muoversi sui mercati internazionali» [p. 198]. Bencardino e Greco suggeriscono di cogliere le opportunità lanciate dalla sfida cinese puntando su alcune «leve strategiche»: parchi scientifici, centri universitari e di ricerca, necessari per la creazione di sinergie tra centri di ricerca italiani e cinesi, al fine di innescare un circolo virtuoso di diffusione non solo delle nozioni accademiche ma anche dei valori sociali e culturali di due «grandi civiltà».

Proprio su una di queste «leve strategiche», si concentra il contributo di Mario Casari «Il rapporto Italia-Cina nel movimento turistico internazionale» [p. 289-294], nel quale si esamina il tema del turismo sotto due direttrici: il flusso di cinesi verso l'Italia e viceversa. Per Casari «occorre porre alla base di una collaborazione economica tra i due paesi anche una attrazione “leggera” ludica, libera, come quella turistica, che avvicini empaticamente i due popoli, come preludio ad unioni più importanti di tipo economico e culturale» [p. 293-294].

Fabrizio Eva in «Italia-Cina: percezioni asimmetriche e dimensione geopolitica» [pp. 229-240], lamenta la scarsa attenzione nonché distacco e sottostima dei media italiani, a eccezione di una ristretta editoria specializzata, rispetto ai cambiamenti prodotti dalle riforme di Deng Xiao-ping (†1997). Quando poi la maggior parte della stampa ha cominciato a prestare attenzione alla Cina, lo ha fatto presentandola come una grande opportunità per delocalizzare la produzione e contenere i costi nonché come un enorme mercato da conquistare con i nostri prodotti, dunque come un soggetto strumentale ai nostri interessi. A partire invece dal 2005, anno in cui i flussi di importazione sono stati consistenti e apparentemente inarrestabili, la campagna mediatica ha invece contribuito a costruire uno stereotipo negativo della Cina quale «pericoloso soggetto economico che toglie lavoro alle nostre fabbriche, anche con sistemi scorretti e/o illegali» [p. 230]. Analizzando gli stereotipi delle percezioni reciproche Italia-Cina, Eva è tuttavia giunto a rilevare che, i due sistemi interni di comunicazione «eppure nella diversità producono similmente degli stereotipi; che non sono inventati ma che corrispondono solo a pezzi di realtà in cui la parte diventa una visione/percezione del tutto».

Paolo Santangelo apre la sezione dei *rapporti culturali* con un'ampia panoramica sulle conoscenze della Cina avutesi in Italia nel corso dei secoli. La parte finale del suo contributo è dedicata a un breve ragguaglio dell'attività di promozione degli studi sinologici de «L'Orientale» di Napoli. Paolo Santangelo della Facoltà di Lettere e Filosofia ha diretto un progetto sull'immigrazione cinese in Italia e in particolare in Campania, co-finanziato dalla

Regione Campania e dall'Orientale, che ha fruttato una pubblicazione, curata dallo stesso Santangelo, in collaborazione con Valeria Varriano e finanziata col contributo dello stesso Comitato Nazionale per le Celebrazioni del 750° anniversario della nascita di Marco Polo⁶.

Giorgio Casacchia, nel suo contributo dedicato all'editoria commerciale italiana sulla Cina rileva accanto alla quantità delle pubblicazioni (calcolate in circa 200 titoli all'anno), la qualità spesso mancante di rigore. Nell'ambito di un discorso più generale, lamenta anche la scarsità della presenza dell'editoria italiana sul mercato cinese.

Di vivace interesse, il contributo di Annamaria Palermo «Il ponte levatoio e la Grande Muraglia. Suggestioni per un confronto tra il modello culturale italiano e quello cinese». Maria Cristina Pisciotta, nel contributo dal titolo: «L'Occidentalismo come contro-discorso nel teatro cinese contemporaneo: Fo e Pirandello, due esempi italiani» si riallaccia a una tematica di vivo interesse che è stata addirittura tema centrale del Convegno «La Cina e l'Altro»⁷. Di taglio parallelo, il contributo di Giorgio Mantici, dal titolo «Raccontare l'Altro: Marco Polo, Mao Zedong e la Rivoluzione culturale».

Il contributo di Giovanni Verardi: «Il delicato strumento dell'archeologia: il caso della Cina» nasce dall'esperienza diretta di una collaborazione instaurata con la Cina in ambito archeologico da parte de «L'Orientale» di Napoli. L'archeologia italiana nella sua tradizione e nelle sue moderne metodologie, può certo contribuire all'ulteriore sviluppo dell'archeologia cinese.

In ambito cartografico, nel quale l'Italia annovera per la Cina il monumentale *Novus Atlas Sinensis* di Martino Martini (†1661), due interventi di cui, uno di Piergiorgio Landini «La geografia cinese nelle opere italiane di grande divulgazione», l'altro di Claudio Cerreti «La Cina e i geografi dell'Italia unita», ripercorrono la storia dell'aggiornamento avutosi in Italia, a cominciare dal contributo dato

⁶ *Dal Zejiang alla Campania alcuni aspetti dell'immigrazione cinese*, a cura di P. Santangelo - V. Varriano, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2006. Il volume comprende i seguenti saggi: P. Santangelo, «L'immigrazione cinese in Italia. Come le comunità cinesi in Italia presentano se stesse. Valori e immagini dalla stampa cinese», pp. 7-61; E. Malavolti, «Integrazione cinese a Napoli», pp. 108-163; M.A. Contino, «Made in China il caso Napoli», pp. 108-163; P. Carloti, «Haiwai huaren. La diaspora cinese, dall'antichità ai primi Qing», pp. 62-107. Quest'ultimo saggio storicizza il fenomeno migratorio cinese che dall'antichità all'epoca moderna realizzò una Cina in espansione oltre i suoi confini geo-politici con i cosiddetti «Cinesi d'oltremare» (*Haiwai Huaren*): un fenomeno, che insieme con quello migratorio parallelo sul continente asiatico, contestualizza la vocazione storica della Cina a dilatare la presenza dei propri uomini praticamente sul piano planetario.

⁷ *La Cina e l'Altro*. Atti del Convegno dell'Associazione Italiana di Studi Cinesi, Napoli-Capri 14-16 ottobre 2003, a cura di A. Palermo, Napoli, U.N.O., 2007.

dalla Società Geografica Italiana fin dal Secondo Ottocento. Landini, aggiorna l'informazione fino alle ultime iniziative dell'editoria commerciale italiana.

Specifiche tematiche geografiche sono oggetto di trattazione da parte di Giacomo Corna Pellegrini, e Salvatore Diglio. Il primo, ne «Le campagne cinesi negli anni settanta», affronta il problema della ruralità in Cina e i rapporti città-campagna, agricoltura-industria, a partire dai primi esperimenti produttivi delle comuni popolari, tentati ma poi abbandonati. Salvatore Diglio, in «Sviluppo urbano recente e valorizzazione della presenza italiana in Shanghai e Tianjin», si sofferma su due città dove più forte rimane l'eredità coloniale, ivi compresa quella italiana, e oggetto fra l'altro, fino ai giorni nostri, di una specifica valorizzazione che vede direttamente impegnata l'imprenditoria del nostro Paese.

Chiude il volume una sintesi, a cura di Lida Viganoni, della Tavola Rotonda «Italia-Cina. Prospettive future per il XXI secolo». Quali le prospettive delineate dai lavori del convegno?

Propositivo è risultato il contributo di Maria Weber sull'urgenza di un sinergismo tra Italia e Cina, anche in funzione di una produzione che tenga conto di una valorizzazione del *know how* delle risorse tecnologiche e dei *brand* italiani.

Patrizio Bianchi riconosce, tacitamente, il sinergismo come una valida prospettiva di sviluppo per le relazioni, ma obietta proprio sui *brand* come uno dei fiori all'occhiello dell'offerta italiana come pure sulla qualità dell'offerta tecnologica; secondo Bianchi, la nostra struttura industriale ha nell'offerta tecnologica uno dei suoi limiti rilevando proprio che la nuova industria che potrà convivere in un dialogo con la Cina, unisce al problema della sua «dimensione» quello «tecnologico», «dal momento», che essa «esige il supporto di una rete di centri di ricerca e laboratori scientifici di cui il sistema paese ha preferito muoversi verso settori non di mercato [...], piuttosto che investire in attività di ricerca e in nuove industrie». Un terzo problema che il Bianchi rileva è quello della «proprietà delle imprese», le quali dovrebbero esimersi dal preminente «controllo familiare» in cui continuano a mantenersi per potersi fare partner in operazioni finanziarie con investimenti cinesi.

Per tutte le questioni concernenti l'ambito giuridico internazionale, Rampini, chiama in causa Giuseppe Cataldi il quale sottolinea «la diversa forma di partecipazione della Cina al nuovo ordine internazionale» nonché «luci e ombre [...] rispetto alla attitudine della Cina verso una sorta di ordine giuridico internazionale [...] c'è tuttavia un peso crescente della giurisprudenza in Cina [...] la riforma del codice di procedura penale ed il passaggio dal rito inquisitorio al rito accusatorio» [p. 428].

Il parlamentare Umberto Ranieri sostiene che «bisogna uscire subito dalla tradizionale lettura della Cina oscillante tra crisi ed opportunità e tra paure e

speranze» ribadendo «il grosso interesse ad integrare la Cina dal punto di vista economico [...] sul piano culturale e religioso» [p. 431].

Franco Mazzei, ribadita la centralità della Cina, ne sfata il senso di minaccia o di paura che essa ha rappresentato nel passato per paesi come l'India, la Russia, gli Stati Uniti proprio alla luce dei tragici avvenimenti dell'11 settembre 2001. Gli studi sulla presenza cinese in Campania hanno fra l'altro ultimamente coinvolto molte forze de l'«Orientale» per un progetto regionale diretto proprio da Franco Mazzei e Massimo Galluppi della Facoltà di Scienze Politiche⁸.

Riallacciandosi al tema dell'integrazione, per il parlamentare Gianni De Michelis, considerata «come una tendenza ineluttabile l'ascesa della potenza economica cinese [...], la via obbligata è la cooperazione» fermo restando che «non può la Cina diventare un capro espiatorio ed un alibi per le insufficienze del sistema economico italiano ed europeo» [p. 432]. Una tematica, quella della paura, ripresa da Pasquale Coppola, il quale, partendo da «un suo vecchio studio relativo alla distribuzione dei cinesi in superficie terrestre» del 1966, ha tracciato una breve analisi delle direttrici della diaspora cinese analizzando poi la specificità della migrazione cinese in Italia sia dal punto di vista di cifre censite, sia dal punto di vista geo-sociologico soffermandosi in particolare sulla capacità dei cinesi di «inserirsi nelle maglie - e smagliature- del tessuto economico locale» [pp. 424-426].

Nell'ambito delle future relazioni economiche tra l'Italia e la Cina, Rampini, esorta Huang Weiping a commentare i precedenti interventi. «A partire dall'importanza della comprensione reciproca, i Cinesi», sostiene Weiping «devono ringraziare Marco Polo e Matteo Ricci (aggiungeremmo noi, anche Matteo Ripa, non a caso fondatore del Collego dei Cinesi a Napoli, e attuale Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»), perchè sono state le prime persone ad aver portato la Cina nel mondo e ad aver portato il mondo esterno in Cina». Weiping, sostiene che «L'Orientale può svolgere un ruolo molto importante nell'ambito di questo progetto di cooperazione», e a tal proposito egli propone «si potrebbero stabilire nuove collaborazioni tra l'Orientale, il comune di Napoli e Renmin University of China».

A conclusione dei lavori, l'intervento di commiato di Pasquale Ciriello, all'epoca Rettore dell'Orientale.

Stefania Del Faro

⁸ *Campania e Cina. L'economia campana e il mercato globale (Studi internazionali, 2)*, a cura di M. Galluppi - F. Mazzei, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004. Tra i saggi di stampo economico si rimanda a: M. Sacchetti, «Migranti cinesi in Campania», pp. 177-224; L. Cocchis, «Le relazioni commerciali con la Cina: uno sguardo d'insieme», pp. 267-290; M. Biondo - E. Santo, «Problema Cina: che cosa ne pensa il mondo delle imprese», pp. 449-500.